



PANATHLON CLUB NOVARA

3° DISTRETTO FONDAZIONE 6 APRILE 1956

PRESIDENTE: GR. UFF. DR. GIUSEPPE FORTINA

SEGRETARIO: GIANNI GARINI

PROT. N. 143

28100 - NOVARA

OGGETTO : RIUNIONE CONVIVIALE
DEL 18 GENNAIO 1982

c/o CONI - VIA M. GREPPI, 9
TEL. (0321) 38947

NOTIZIARIO N.1

Novara, 29 gennaio 1982

A TUTTI I SOCI

PRESENTI: Antoniotti Lello, Antoniotti Luigi, Avondo, Avossa, Barisonzo, Borroni, Borsotti, Bossi, Camaschella E., Carnevale Schianca, Cesti, Conte, Conti, Corica, Crainz, Falcetti, Fedele, Formosa, Fottina, Fortis, Franchignoni, Gambero, Garini, Ghiselli, Gian-noccaro, Gregotti, Grieco, Koten, Mazzini, Molina, Morosini, Perazzo, Pisani, Portigliotti, Radice, Rosci, Salerno, Spaini, Tacchini G., Torchio, Violino, Zanetta, Zweifel.

ASSENTI GIUSTIFICATI: Pasteris, Balossini, Pietri.

OSPITI D'ONORE : Dott. Gianni Mariggi, Componente la Giunta Nazionale del C.O.N.I.

Prof. Giuseppe Brienza, Provveditore agli Studi della Provin-cia di Novara

Dott. Renzo Nerviani, Ispettore Scolastico.

OSPITI : la Signora Bossi, la nipote del panathlete Formosa, la signo-rina Grieco, il Sig. Enrico Lavazzi.

RELATORE : Prof. Giuseppe Brienza

TEMA : Scuola e Sport

TOTALE SOCI PRESENTI 46 = PERCENTUALE 48,42 %

---oOo---

Sono stati presentati ed accettati i nuovi Soci:

* ARMANI GIAMPIERO : Tiro a Volo - Cat. 62

* ARMANO MARIO : Bob - Cat. 11

* GRILLO LUIGI : Turismo - Cat. 64

Il Presidente dopo aver salutato e ringraziato gli interve-nuti, da la parola al Prof. Giuseppe Brienza il quale, con estrema bravura tratta il tanto delicato quanto interessante tema.

Data l'importanza dell'argomento si propone il testo inte-grale della relazione.

SCUOLA E SPORT

Il problema dello sport come servizio sociale, posto all'attenzione dell'opinione pubblica dalla stampa, da Associazioni ed Enti, non ha ancora trovato una soluzione globale, nè risulta siano stati approvati dagli Enti pubblici studi e programmi che possono, in un tempo più o meno lungo, risolverlo integralmente.

Sotto in contrapposizione al concetto di sport come agonismo esasperato e riservato a pochi privilegiati e superdotati, lo sport come servizio sociale vuole essere una sana ricreazione, una esigenza di movimento, non più avulso dalle altre attività, una componente non ultima della formazione della personalità del giovane.

Esso diviene educazione sportiva, allarga il suo raggio di azione e da sport privilegio di pochi diviene sport di tutti, un dovere della società e non più compito riservato a pochi Enti o Associazioni specializzati.

Questa nuova concezione sportiva, che tutti dovranno condividere dovrebbe trovare posto compiutamente nella scuola?

In caso affermativo, la scuola avrebbe la possibilità di far fronte a queste nuove esigenze?

Alla prima domanda, ritengo, la risposta non può che essere affermativa: stabilito che lo sport può diventare un fenomeno culturale, in quanto affermativo della personalità, ne deriva che la scuola ha il dovere di offrire ai giovani anche questo servizio.

Alla domanda se la scuola avrebbe la possibilità di far fronte a questa nuova esigenza la risposta può essere affermativa solo per alcuni ordini dell'istruzione e, più precisamente, per le sole scuole dell'ordine medio e secondario.

Non è possibile, allo stato attuale, pensare di far praticare effettivamente dello sport ai giovani frequentanti le scuole elementari e le università.

Per l'istituzione universitaria la soluzione del problema non è tanto urgente dato che in questo ordine di studi sarebbe sufficiente offrire ai giovani, ormai formati fisicamente, la possibilità di continuare a coltivare un'abitudine allo sport già acquisita nei gradi di studio precedenti; per la scuola primaria, invece, che accoglie i fanciulli nell'età in cui l'esigenza di movimento è maggiormente sentita, la soluzione diviene influente e non si spiega come la scuola possa estraniarsi da questo compito che, oltre tutto, ha anche riflessi, e non secondari, sulla salute degli stessi scolari.

Urge, quindi, promuovere e concretizzare tutte quelle iniziative che possano avviare il problema alla soluzione; studi, ricerche e programmi sono stati da tempo approntati; recentemente sono stati avviati incontri tra i responsabili ai più alti livelli, qualcosa incomincia a muoversi nel senso giusto.

Non così pessimistica si presenta invece la soluzione nelle scuole secondarie di I e II grado, ove la scuola dispone di propri organismi sportivi collaudati da molti anni di attività, di docenti preparati e di impianti, attrezzature e mezzi che, opportunamente integrati, possono rendere possibile il raggiungimento di più ambiti tra

guardi. Già allo stato attuale la scuola secondaria è in grado di indire ed organizzare direttamente una pluralità di iniziative, offrendo ai giovani la possibilità di interessarsi a quelle attività a cui sono più portati.

Per risolvere in questo tipo di scuola il problema dello sport per tutti, più che riformare i programmi e l'attuale ordinamento dell'attività sportiva, è necessario agire secondo nuove concezioni pedagogiche e poter contare su di una adeguata assistenza tecnica, organizzativa e finanziaria.

Bisogna coinvolgere tutti, docenti, alunni, familiari, creare un gruppo di lavoro nel quale devono trovare posto tutte le attività a carattere ricreativo e di avviamento alla pratica sportiva che le attrezzature disponibili presso la scuola o nella sede rendono possibile, con interventi ed aiuti, quando necessario, da parte delle Amministrazioni locali, associazioni civili e sportive.

Purtroppo a scuola, come in ogni altro ambiente, non si riceve certo un'educazione nella quale trovi posto qualche considerazione per l'attività sportiva. I messaggi consumistici che bombardano la gente oggi giorno sono semmai orientati a mostrare lo sport piuttosto che a farlo praticare. Ed è sempre più facile portare gente sulle tribune d'uno stadio piuttosto che sul parquet d'una palestra a fare sport.

Così come pressochè impossibile far capire alla gente lo spettacolo di un gruppo di ragazzi che fanno sport, quando la gente si lascia attrarre più facilmente dal sempre più pressante spettacolo televisivo, troppo comodo perchè possa essere evaso, ma allo stesso modo troppo superficiale perchè possa essere davvero veicolo di propaganda come potrebbe.

Alcune esperienze seriamente condotte hanno dimostrato che o si tende, con i bambini, a non tentare nessuna sportivizzazione o invece quella finalizzata alla selezione del futuro campione, altrettanto negativa per una crescita serena ed uno sviluppo totale della personalità degli scolari.

Bisogna invece avviare ad una sportivizzazione i bambini che devono acquisire, fra le normali abitudini di vita, anche quella di esercitare il corpo e costruirsi attitudini motorie corrette.

Infatti muoversi armoniosamente, esercitare sanamente il fisico, imparare a correre, camminare, saltare in modo vario più ricco e corretto, è importante quanto imparare a leggere e scrivere.

Fare sport nella scuola, e soprattutto in quella elementare, deve però significare non ripetizione faticosa di gesti per ottenere specializzazioni particolari, non agonismo sfrenato, non competenze specifiche, ma far vivere ai bambini il gusto di misurarsi con se stessi e le proprie capacità, di entrare nello spirito di fare sport con gli altri, del competere sanamente imparando a giocare e, quindi, a vincere o perdere a seconda dei casi.

Significa esercitare possibilmente più attività sportive in maniera gioiosa e ludica, ma nello stesso tempo seria, perchè fare

sport significa fare scuola.

E' diffusa, in buona parte dell'opinione pubblica, la convinzione pseudo-scientifica che i comportamenti umani siano predeterminati, facciano parte cioè di un bagaglio istintivo definito da un disegno naturale che ha tracciato, una volta per tutte, le direttrici della storia umana.

Questo concetto di istinto che, mutuato dalla zoologia, implica modalità innate a fini di comportamento, non è certo applicabile alla condotta ed agli atteggiamenti umani in quanto questi rappresentano, in realtà, la complessa risultante di una lunga serie di apprendimenti sociali, dove passato e presente, storia sociale e storia individuale si intersecano in un reticolo finemente articolato.

Ciò non significa voler negare il valore pulsionale dell'istintività, ma riformulare tale concetto in una accezione che non scambi la scimmia bertuccia con l'homo sapiens.

Le teorie scientifiche più accreditate sono ormai d'accordo, del resto, nel sostenere che l'organizzazione istintuale dell'uomo può definirsi, a differenza di quella animale, non specializzata e non diretta; il che vuol dire che l'uomo adatta il suo bagaglio costituzionalmente dato, entro gli schemi forniti dalla propria cultura, nelle formule previste dall'ordinamento sociale.

Per cui, come osservano P.L. Berger e T. Luchmann, se possiamo sostenere che l'uomo ha una natura, ha più significato dire che l'uomo costituisce la propria natura o, più semplicemente che l'uomo produce se stesso.

Anche l'individuo specializzerà e dirigerà i suoi impulsi ma solo dopo aver fatto proprie le norme della cultura in cui vive; essa è peraltro il perimetro più esterno entro cui possono prendere vita e manifestarsi le possibilità dell'individuo, senza dover sperimentare nuove forme di condotta, ma anzi utilizzando in gran parte quelle forme approntate e consegnate dalle generazioni che l'hanno preceduto. Entro tale ampio spazio, la storia individuale unita a quella dell'ambiente in cui l'individuo matura, contribuiscono a fissare gli elementi della personalità ed i vettori motivanti.

Da un punto di vista psico-sociologico, il fare e far fare sport nasce dall'esigenza di creare ostacoli da superare, attraverso cui verificare se stessi e la propria capacità di vincere la paura di fronte al rischio.

Oggi, inoltre, al di là di una attività intesa esclusivamente come investimento salutistico, la condotta sportiva può essere vista come una espressione diversificata dal restante sociale, sempre più massificante ed anonimo.

E poichè essere sportivo significa essere sociale, gli ostacoli e l'attività di sfida si riferiranno a quelle valutazioni sociali che si innestano in un complesso di valori riconosciuti come socio-culturali.

Uno dei valori preminenti, se non il preminente della nostra società è il successo.

E' da rilevare, però, che il termine successo può avere un diverso

valore semantico in relazione al contesto socio-linguistico in cui viene utilizzato.

Difatti tale parola esprime il riconoscimento e la valutazione attraverso dei parametri derivanti dalle mete ideali che ciascuna comunità stabilisca come altamente auspicabili per l'individuo.

Hafstatter utilizzando il differenziale semantico e l'analisi fattoriale per dimostrare il relativismo di taluni concetti ritenuti a turno universali, ha potuto appurare riguardo al termine "successo", che nella nostra cultura occidentale tale parola è altamente correlata ai concetti di maschile, eroe, superbia e scarsamente correlata con i termini di noia, solitudine, odio, sonno.

Tra gli Arapesch della Nuova Guinea il successo si configura nelle capacità di contribuire al benessere collettivo indipendentemente dall'autoaffermazione personale, che, anzi, è vista con sospetto e considerata non desiderabile.

Tra gli indiani Hopi, l'autoaffermazione quando è ottenuta a spese di un altro membro della tribù, è ritenuta immorale, tanto che i giovani giocando a palla preferiscono non segnare i punti per non mortificarsi a vicenda.

Nel linguaggio corrente e nell'ideologia competitiva della cultura occidentale, il termine successo è sinonimo di autoaffermazione, seppure con sfumature notevolmente diverse.

La competitività è ritenuta prerogativa del maschio, attribuzione secondo un modo di pensare comune - riferibile ad una presunta "naturalità" che vuole la personalità maschile aggressiva, autonoma, dinamica e quella femminile dipendente e arrendevole.

Nonostante i processi di emancipazione ed i fermenti culturali, il retaggio discriminativo del passato è ancora una realtà presente e la donna troppo spesso subisce ancora oggi attribuzioni e significazioni che non sono sue, che non le appartengono ma che ancora concorrono a definire la sua identità.

Ritornando sui nostri passi e scandagliando in quelle spinte comportamentali databili nella primissima infanzia, possiamo individuare come la scuola, anche attraverso lo sport, possa contribuire alla formazione della personalità dello scolaro educandolo all'agonismo, alla competitività, alla misurazione con sé e con gli altri.

E' noto che il bambino verso i quattro ed i cinque anni incomincia a staccarsi dalla profonda interazione con la madre, passando dal primato del piacere al primato del principio di responsabilità, spostando il suo polo identificativo sulla coppia genitoriale e sul padre in particolare.

Figure parentali che vengono a costituire un riferimento di sicurezza e d'affetto.

Insieme di certezze che devono essere meritate e guadagnate nel cercare un adeguamento il più vicino possibile alle aspettative degli adulti ed alle norme che tali aspettative sottintendono.

Quando si trova con coetanei e fratelli, il bambino tenderà ad uniformarsi a tali attese, che prevedono una sua affermazione attraverso un atteggiamento competitivo.

Per cui il bambino farà a gara con gli altri per ottenere il mas

simo di attenzione e di conferma dei genitori, cercando con ciò di uniformarsi al modello ideale da questi proposto. Tale modello va rierà nel caso che gli adulti con le loro aspettative siano genitori o fratelli maggiori, insegnanti o parenti.

In questa fase, e gradatamente in quelle successive, il bambino procederà ad una verifica delle sue possibilità per impadronirsi di una quota maggiore di conferma sulle proprie possibilità di ottenere gratificazioni attraverso l'affermazione competitiva con i coetanei.

Da tale esperienza dipenderà la valida strutturazione di identità sociale, il concetto di sè, la sicurezza interiore sulle proprie possibilità, in quanto, come dice Sullivan, l'io non è altro che l'insieme di valutazioni riflesse.

La ricerca di tale sicurezza e conferma delle proprie capacità spingerà il bambino ad impegnarsi costantemente in situazioni competitive, che gli dimostreranno la sua bravura nella misura in cui verrà accettato, lodato, riconosciuto, gratificato dagli adulti rispetto ai coetanei. Da ciò il bisogno di provare, di sondare continuamente le proprie capacità di autorealizzazione in una situazione di competizione che verifichi le proprie capacità e confermi la fiducia in sè.

Chi avrà sperimentato nell'infanzia un successo massiccio, e sedimentato quindi un'immagine di sè capace e rassicurante, si sentirà attenuato nelle proprie ansie di insicurezza e perciò gli spunti competitivi risulteranno diminuiti.

La fiducia nelle proprie capacità realizzative trasformerà ogni azione progettata in un possibile successo.

A colui, invece, che saranno mancate tali conferme, l'impegno in una situazione competitiva potrà costituire la costante su cui imbastire il progetto esistenziale. In questo senso possiamo dire che le motivazioni allo sport possono rappresentare la possibilità e la volontà di riscattarsi delle proprie insicurezze, particolarmente vive durante la prima e la seconda adolescenza.

Quando un bambino acquista autonomia di movimento, è cura di chi lo accudisce, famiglia e scuola, rimuovere quanto possa costituire un pericolo.

Nessuno può pensare, infatti, che il problema si possa risolvere legando il bambino. L'accortezza sarà nel graduare la difficoltà dei percorsi, ma anche nell'incoraggiare col sorriso, con parole che rassicurino.

Fin dai primissimi apprendimenti c'è un inscindibile connessione tra quello che possiamo fisicamente fare e quello che desideriamo e sentiamo di voler fare. Soma e psiche, corpo e spirito sono una unità che non è possibile sacrificare privilegiando una parte a scapito dell'altra.

Cancellandone o appannandone una si perde inevitabilmente la meravigliosa complessità dell'insieme: la persona umana. Nel caso del piccolo: una persona umana che deve crescere e svilupparsi armoniosamente in tutte le direzioni possibili. Favorire questa maturazione

ne, questa effettiva promozione, significa educare.

Come non legheremmo il bambino che sta tentando i primi passi, così non costringeremmo gli alunni in limiti da noi predeterminati, ma offriremo loro, rispettando il ritmo della crescita psico-fisica di ognuno, quanto serve - sia dal punto di vista della razionalità che da quello della affettività-, per conquistare consapevolezza ed accettazione di sé, autonomia di giudizio, capacità di assunzione di responsabilità.

La scuola non è un'isola felice, quieta in un oceano in tempesta.

Nemmeno può desiderare di esserlo se vuole assolvere ai suoi compiti istituzionali. I problemi che le si agitano intorno penetrano al suo interno. La scelta è tra il lasciarli entrare di soppiatto, clandestinamente, fingendo di ignorarne la presenza, e il farveli entrare a pieno titolo, assumendosi il compito di darne una lettura critica, capace di sceverare il positivo dal negativo, capace di determinare assunzioni di responsabilità in modo tale da educare gli alunni ad essere protagonisti e non semplici passivi spettatori delle sintesi culturali che via via si vanno compiendo, della storia che si va intessendo.

E la storia che si va intessendo, per alcuni aspetti, è anche una storia tragica fatta di droga.

Qualcuno potrà pensare, distrattamente, ma cosa c'entra lo sport nella scuola con la droga nella scuola?

Eppure mai nessuna connessione è stata più logica!

Educare il ragazzo a muoversi, alla competizione, alla crescita la più compiuta a livello psico-fisico, interessare i giovani ad occupare il tempo libero nelle palestre, nelle attività culturali, insegnare loro che le delusioni o i momenti di sfiducia si superano non abbandonandosi a chimeriche illusioni, come quella della droga, ma a scelta di coraggio e di lotta, come nello sport, tutto ciò appartiene ad una strada maestra che i giovani devono percorrere maturando come uomini, attraverso anche una maturazione fisica, ed abituarsi alla competizione, al successo come dicevamo prima.

Diceva Voltaire: un fisico di atleta ed uno spirito di saggio, ecco cosa occorre per essere felici!

Come si può parlare di sport, di investimento salutistico, di vigoria fisica per i nostri ragazzi se tutti non ci mobilitiamo contro questo flagello della droga che intorpidisce, rammollisce, di strugge il fisico dei giovani.

Su un palo della luce nei pressi di un parco, a Milano, tempo fa era affisso un dattiloscritto del servizio ambulatoriale per l'assistenza ai tossicodipendenti. Venuti a conoscenza di alcuni casi di malattie infettive, gli operatori ammonivano: "a scopo preventivo si raccomanda l'uso di siringhe monouso ad ogni assunzione di sostanze per via endovenosa".

Era la resa!

Un cronista del Corriere della Sera commentava: "Non conosco testi o pagine che più di questo foglio siano, in modo così terribile, la confessione di una sconfitta".

Almeno cambiate la siringa, e la sconfitta è di tutti!

Ma anche la china della resa sembra aver toccato il suo punto più basso.

Pare sia cominciata la risalita. Un ex sostenitore stienne della distribuzione legale di eroina confessava onestamente di aver cambiato totalmente opinione quando era stato coinvolto personalmente attraverso una persona cara nella sofferenza della droga. Non è un caso isolato.

L'Italia sta cambiando parere: le sconfitte che la lotta alla droga continua a registrare, stanno convincendo qualsiasi persona con un minimo di buon senso che le soluzioni fin qui considerate giuste o quanto meno inevitabili (dal metadone alla morfina, dal permissivismo alla autodeterminazione del tossicomane), oggi non sono più giuste, e soprattutto possono essere evitate.

Negli ultimissimi tempi, nel dibattito sulla droga, l'avvenimento più significativo è stato proprio l'ingresso in campo dei familiari dei tossicomani: uomini e donne, giovani ed anziani, che per i loro figli o fratelli hanno fatto di tutto, sprecato patrimoni tra cliniche private e medici senza scrupoli, girato piazze e bar di notte per procurare la dose al figlio, credendo in buona fede di essere l'unico modo per salvarlo, consumato tutte le lacrime dei propri occhi, rinunciato alla propria salute, ridotto il proprio ruolo in casa a quello di servi.

Costoro in tanti modi, tutti utili, hanno fatto sentire la loro voce, ma soprattutto hanno lanciato un monito ai familiari più fortunati che ancora non hanno un figlio tossicomane: "Seguite i vostri figlioli con discrezione ma assiduità, coinvolgeteli in attività sportive che scarichino le tensioni fisiche, ed in quelle scolastiche che siano formative, fate sentire loro che la vita può essere vissuta anche tra dolori e delusioni, fate capire loro che la libertà vera è "La libertà di conoscere il senso della vita e della morte". Ciò che conta è sempre e soltanto dissipare l'inganno, evitare le garanzie tentatrici per ritrovarci in tasca le chiavi del Paradiso. Qualcosa, dentro di noi, abita durevolmente il corpo, ma non ha tasche in cui riporre le chiavi del mistero. Di fronte ad una caverna, il brigante grida "che magnifico nascondiglio!", l'artista esclama "che magnifica parete da dipingere!", l'avaro osserva che è un luogo ideale per nascondere un tesoro, e il saggio si limita a dire "che bella caverna!"

Di fronte alla droga dobbiamo solo dire e far capire che essa è morte, per chi la usa, per i suoi familiari, per la società.

Vi risparmio i dati di questa provincia, ma credetemi sono dati allarmanti!!

Quindi il corpo di un atleta e l'animo di un sapiente: ecco ciò che occorre per essere felici, sosteneva Voltaire come dicevo prima.

Nel nostro cammino, forzatamente breve, nella vicenda dell'uomo attraverso il tempo, questa citazione è stata realizzata probabilmente soltanto nell'ambito della cultura dell'antica Grecia.

Negli ultimi periodi ci sono state esclusivamente o quasi afferma

zioni di principio, modelli di vita vagheggiati, concezioni mai realizzate che proclamavano teoricamente una unità umana.

Anche se ovviamente c'era l'aspirazione, la tensione, forse la volontà nelle menti più illuminate di tradurre in pratica ciò che andavano pensando.

Il Settecento, più che realizzare la massima del suo figlio più illustre, appunto Voltaire, è stato il secolo che da un lato ha avuto la dissoluzione di una nobiltà sfaccendata, dall'altro il trionfo della pura razionalità, posta come unico mezzo e fine dell'umano procedere.

Il vuoto lo troviamo anche nella seconda metà dell'Ottocento, soprattutto nella storia d'Italia, per quel che riguarda questo nostro binomio di cultura e sport o meglio della indissolubilità di questi due concetti, apparentemente separati.

Uscita dal periodo della schiavitù politica dello straniero, la vita italiana aveva ben altri problemi rispetto alla realizzazione di questo ideale.

Si era chiuso il periodo risorgimentale degli ideali e degli slanci, occorreva ora, attraverso saggia amministrazione, costruire il nuovo Stato unitario nella vita, nel lavoro, nell'eguaglianza, nelle piccole cose del vivere quotidiano.

Consentitemi di leggervi un breve brano di Benedetto Croce tratto dalla Storia d'Italia dal 1871 al 915:

"Ma ogni chiudersi di periodo storico è la morte di qualche cosa, ancorchè cercata e voluta e intrinseca all'opera chiaramente disegnata ed energicamente eseguita: e, come ogni morte, si cinge di rimpianto e di malinconia. Non più giovanili struggimenti di desiderio e divampanti ardori per un ideale nuovo ed alto e remoto; non più sogni ondegianti e sconfinati, così belli nella vaghezza del loro scintillio; non più acre e pur dolce tormento dell'amore contrastato: non più trepidar di speranze come nel '48 e nel '59; non più gare generose e rinunzie ai propri concetti particolari per raccogliersi in un fine comune, e accordi taciti o aperti di repubblicani e di monarchici, di cattolici e razionalisti, di ministri e di rivoluzionari, di re e cospiratori, e dominante ed imperiosa in tutti la religione della patria; non più scoppi di giubilo come nel '60 da un capo all'altro dell'Italia, e il respirare degli oppressi ed il ritorno degli esuli e l'affratellarsi delle varie popolazioni, ormai tutte italiane.

Il rimpianto, come suole, avvolgeva perfino i pericoli, i travagli, i dolori sostenuti, la battaglia a cui si era partecipato, le persecuzioni, l'affannoso trafugarsi, i processi, le condanne, le carceri e gli ergastoli. Molti sentivano che il meglio della loro vita era stato vissuto; tutti dicevano che il periodo eroico della nuova Italia era terminato e si entrava in quello ordinario, del lavoro economico, e che alla "poesia" succedeva la "prosa". Fin qui Croce.

Eppure è proprio in questo periodo che qualcosa di importante nasce, qualcosa si sviluppa, qualcosa c'è che ci introduce decisamente nell'oggi, a dimostrazione che ogni periodo storico contiene in sé qualcosa del passato e, seppure lentamente, marcia verso il futuro.

Intanto la questione sociale. La seconda metà dell'800 ci propone l'esistenza dei problemi sociali importantissimi per le epoche successive, soprattutto per la nostra.

Il risveglio e la graduale presa di coscienza delle masse popolari la loro evoluzione avrà riflessi anche sul settore che stiamo esaminando ed includerà lo sport ed il tempo libero nei diritti che l'uomo, il lavoratore, quindi tutti, devono appetire per giungere alla completa, totale liberazione.

Freud motiverà nel profondo della coscienza dell'uomo l'aspetto del "ludens", come componente fondamentale del comportamento degli esseri umani.

Leone XIII, nella fondamentale enciclica "Rerum novarum", ribadirà ancora una volta la posizione dei cattolici per ciò che riguarda la liberazione dell'uomo, del lavoratore, di tutti gli uomini.

L'aspirazione a realizzare la "scuola per tutti", almeno a livello di alfabetizzazione, porrà il problema di una dimensione di dignità umana che appetisce altri valori che vanno ben al di là del principio della "sopravvivenza di ogni uomo", quale sembrava essere stata fino a questo tempo l'organizzazione politica e sociale.

Non è caso che lo sport di oggi nasca nella seconda metà dell'800, ad opera soprattutto dei nobili più illuminati e più attenti all'esigenza del loro rinnovamento, comunque pronti a convertire i loro "clubs" da ritrovi noiosi e sedentari, alle nuove avventure "ecologiche" e tardoromantiche, di lanciarsi all'aria aperta e di mostrare le proprie capacità anche con il fisico e non soltanto con gargarismi razionalisticheggianti e con argomenti che sfiorano la famosa ricerca sul sesso degli angeli.

Alcuni sports nascono e vengono ad essere vero spettacolo e destano anche curiosità e dalla curiosità alla partecipazione allargata il passo è breve.

Le folle che vanno, i giornali che incominciano a riferire, anche se a livello di curiosità e di stranezze.

Lo sport, comunque, sta diventando interesse sociale, anche se deve diventare fatto di costume, cioè vita di tutti i giorni, generalizzato alle masse.

Ma i tempi stanno diventando maturi, tanto che, nel 1896 si può perfino organizzare l'Olimpiade moderna e quindi si può imboccare la strada, lunga e difficile - ancora oggi lontana la meta - di vedere realizzato in prativa l'ideale di Voltaire che, vagheggiato in una frase scritta nel 1700, dovrà costruire il nostro futuro programma di uomini ormai alle soglie del 2000.

O almeno collaborare alla realizzazione di tale programma per la salvezza dell'uomo, per costruire insieme su basi comuni.

Grazie.

Il Dott. Renzo Nerviani, nella sua qualità di Ispettore Scolastico, si associa pienamente a quanto esposto dal Relatore e confida che la pratica sportiva o per meglio dire l'attività ludico-motoria entri più concretamente nelle Scuole Elementari con preparatori altamente qualificati.

Il Dott. Gianni Mariaggi, mettendo in giusto risalto l'operato del C.O.N.I. per quanto riguarda la preparazione sportiva di base dei giovani - Giochi della Gioventù, Centri di formazione Fisico-Sportiva Olimpia e Centri di Avviamento allo Sport - fa rimarcare che vi sono ancora molte zone d'ombra; zone queste, che per il benessere morale, fisico e sportivo della nostra gioventù, vanno rimosse in tempi brevi.

Al termine il Relatore ha risposto esaurientemente alle domande fatte dai panathleti Conte, Barisonzo, Lello Antoniotti, Molina e Garini.


PROSSIMA RIUNIONE CONVIVIALE

Lunedì 15 FEBBRAIO 1982 - alle Ore 20, presso il RISTORANTE PARMIGIANO - Novara, Via dei Cattaneo 6 avrà luogo l'Assemblea ordinaria e rinnovo delle cariche sociali, come da comunicazione allegata.

SALUTI : da Tokyo : Coniugi Merlo
da Varazze : Coniugi Vesce

RETTIFICA: Nel Notiziario n. 11 é stata erroneamente indicata come presente la Signora Corica.

Prego scusare l'involontaria imprecisione.



Gianni Garini
Segretario